

Intervista con la scrittrice Lynne Sharon Schwartz

AMORE E DOLORE A GROUND ZERO

ANTONIO MONDA

New York

Lynne Sharon Schwartz parla correttamente l'italiano ed ha tradotto negli Stati Uniti i libri di Natalia Ginzburg, autrice che ama al punto da averne fatto il soggetto di un corso di scrittura creativa alla Columbia University. La pubblicazione americana dei suoi primi romanzi *Rough Strife* e *Balancing Acts*, venne accolta da grande attenzione della critica e dall'entusiasmo di Raymond Carver, che la definì "una delle nostre migliori scrittrici", ma la consacrazione definitiva avvenne nel 1984 con la preziosa raccolta di racconti *Acquainted with the nights*. Da allora la scrittrice ha scritto altri cinque romanzi, due raccolte di racconti ed un libro di poesie, ma soltanto oggi, grazie alla pubblicazione di *Giocchi d'infanzia* presso Fazi Editore (pagg. 295, euro 14,50) i lettori italiani potranno apprezzarne il notevole talento narrativo, la fine introspezione psicologica di personaggi che riescono ad essere nello stesso tempo universali e prettamente americani, ed un approccio appassionato nei confronti della morale intima delle storie raccontate, che rivela un'attenzione febbrile per l'importanza dei dettagli.

Il romanzo, che in originale è intitolato *The writing on the wall*, racconta in maniera esplicita, e finora alquanto inedita, il trauma dell'undici settembre su una serie di personaggi caratterizzati da uno struggente anelito sentimentale. La protagonista è una trentaquattrenne di nome Renata, che ha avuto la vita segnata da una serie di terribili dolori personali, ma che individua tuttavia proprio nel trauma di quel giorno fatale la possibilità per una rinascita.

«C'è chi ha definito il libro "una storia d'amore ambientata nei giorni dell'undici settembre" - racconta la scrittrice nel suo ap-

partamento a pochi passi dalla Columbia University - e sono felice che sia data la giusta importanza all'elemento sentimentale, ma spero che passi in egual misura il senso di inadeguatezza, fragilità e necessità che ha segnato in quei giorni ogni spirito sensibile».

Le scritte sul muro di cui parla il titolo originale sono quelle apparse sui muri di New York nei giorni successivi agli attacchi...

«Chi ha vissuto quella esperienza non potrà mai dimenticare gli appelli per le persone scomparse, le foto segnaletiche, le preghiere, gli sfoghi angosciati. In questo periodo caratterizzato dall'alta tecnologia, la tragedia ci ha costretti ad utilizzare un mezzo diretto ed antico».

Il libro si apre con una citazione da William Langewiesche, che sostiene che non si può escludere che il crollo delle Twin Towers sia stato dovuto alla combustibilità della grande quantità di carta presente nelle torri.

«È un paradosso che mi ha molto colpito, e sul quale ho cercato di riflettere:

ancora una volta il contrasto tra alta tecnologia e strumenti antiquati come la carta stampata. Se è vero quello che ipotizza Langewiesche, lo spreco di carta, già di per sé anacronistico, assume un'importanza ancora più inquietante».

I protagonisti assistono in diretta ai vari discorsi effettuati da Bush in quei giorni, e lei non fa mistero di ritenere le parole pronunciate dal presidente come un detrito della civiltà.

«Eravamo tutti sconvolti per quello che era successo, e certamente anche Bush era sottoposto ad una pressione immensa, eppure, a mio

modo di vedere, non seppi trovare le parole necessarie. Il suo lessico rivelò immediatamente la pericolosità delle sue future scelte politiche: quando parla della "libertà stessa che è stata attaccata da un vigliacco senza volto" dice qualcosa che ovviamente ognuno può condividere, ma che nello stesso tempo è semplicistico ed estremamente generico. E quando aggiunge "gli Stati Uniti daranno la caccia ai responsabili di questo gesto vigliacco e li puniranno" o "dimostriamo al mondo che potremo

vincere questa sfida" usa il lessico da cowboy con cui si promette di rispondere colpo su colpo. Mi chiedo se la libertà sia la prima cosa a cui pensare di fronte a migliaia di persone che erano appena state massacrate. La libertà è un principio fondamentale, ma è secondo al concetto di vita, con il suo dolore e le sue fragilità».

Non crede che siano state anche parole necessarie, proprio perché pronunciate in quel momento?

«In una situazione simile Franklyn Delano Roosevelt pronunciò ben altro tipo di discorso, sia sul piano della retorica che della sostanza. Pensi ad esempio al passaggio in cui ammonì ad aver paura soltanto della paura».

I suoi personaggi provano dolore e angoscia, ma riescono a resistere alla paura.

«Forse perché si rifanno a modelli di alto spessore. Per quanto riguarda la protagonista ho cercato

di immaginare una donna che non nascondesse a se stessa i sentimenti, nonché le proprie attrazioni erotiche. Ho cercato di renderla il più possibile diversa dalla sottoscritta, ma non sono riuscita ad

immaginarla fuori da Brooklyn, il quartiere dove sono nata e cresciuta».

La famiglia di Renata è segnata da molti traumi, che vanno dal suicidio della sorella gemella alla morte del padre al ricovero della madre in un ospedale.

«Ho cercato di raccontare una realtà quotidiana segnata dal dolore e dalla fatica di vivere. Ma anche la volontà di rinascere. Renata vive con passione una storia d'amore e cerca di esprimere solidarietà alle persone che sono state provate anche più duramente dalla vita».

Lei attribuisce l'unica possibilità di risollevarsi alla solidarietà.

«È alla pietà. Ma sono sentimenti che devono nascere anche dalla coscienza e la razionalità. È

per questo che l'approccio della protagonista può apparire a volte cerebrale, anche a causa del suo talento per le lingue».

È uno degli aspetti più caratteristici del libro.

«Mi affascina da sempre lo studio del linguaggio, e sono sempre stata invidiosa delle persone che hanno il talento per le lingue straniere. Una suggestione che mi ha portato alla creazione di Renata è stato il necrologio di un noto linguista del MIT che era riuscito ad apprendere cinquanta lingue diverse in pochissimo tempo».

Lei cita dei linguaggi sconosciuti come il bliondico parlato in una piccola area della Lapponia, e l'etinoi delle isole dei mari del Sud...

«Sono lingue inventate, con le quali ho cercato di immaginare parole inesistenti in inglese che esprimessero delle gradazioni significative per elaborare un sentimento. Per un evento come l'undici settembre, o per i traumi che ha vissuto Renata è insufficiente un concetto generico come quello di "perdita", che può essere associato sia ad un oggetto che ad una persona cara».

In un momento particolarmente drammatico, la televisione trasmette un vecchio film in bianco e nero con persone in smoking che bevono champagne.

«È il mondo di Nick e Nora che abbiamo amato tutti. Ma anche un mondo illusorio che però è giusto che esista. Anche queste cose aiutano a trovare la forza di rinascere».

Uno dei capitoli è preceduto da una citazione di Joseph Roth: «L'unica cosa importante nella vita sono i particolari... Di fronte al microscopio ogni grandezza appare disperata completamente priva di senso. La

minuzia delle singole parti è assai più impressionante della monumentalità del tutto».

«È un passaggio che amo molto di uno dei miei scrittori preferiti.

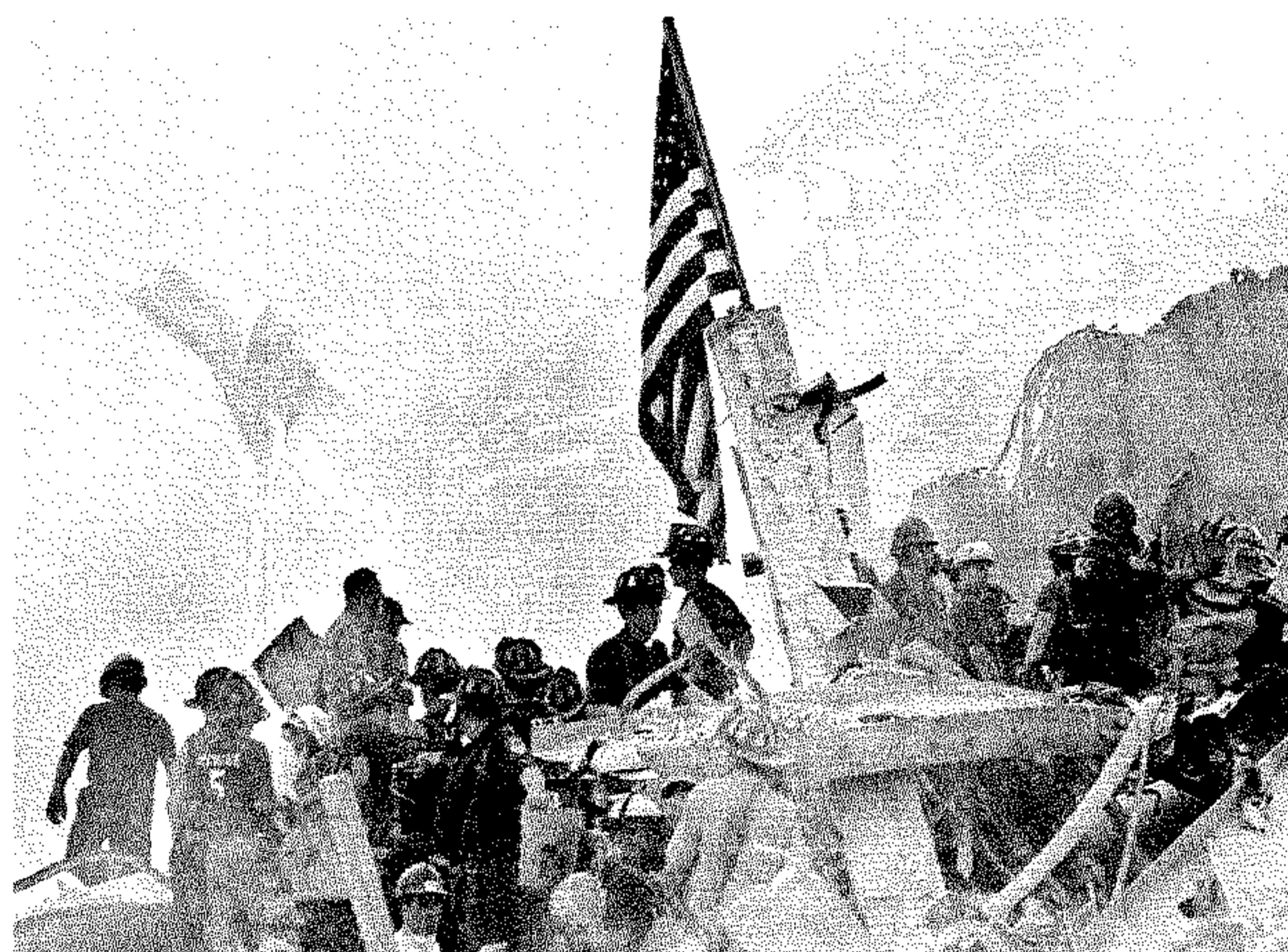
Ma è anche una chiave di lettura della storia che ho raccontato: i particolari sono spesso le sfumature di dolore e passione che segnano ogni momento della nostra esistenza, senza i quali non sarebbe né possibile né comprensibile il tutto»

Esce in questi giorni in Italia il suo romanzo intitolato "Giochi d'infanzia" che prende spunto dall'11 settembre

“**William Langewische sostiene che il crollo è colpa della troppa carta**”

“**Bush non reagì come Roosevelt in una situazione analoga facendo ben altro discorso**”

È la denuncia della fragilità e della inadeguatezza di tanti a fronte di una terribile tragedia



Lynne Sharon Schwartz, autrice di "Giochi d'infanzia" Sopra, un'immagine dei soccorsi dopo l'attacco alle Twin Towers